

SCHEDA ARTISTICA_BRACONI

TITOLO DEL PROGETTO: SOMETHING IN BETWEEN

Something in between è un progetto pittorico che nasce a Stoccolma durante l'estate 2018 a seguito del lancio fortuito di una freccetta sulla mappa della città svedese, che mi ha permesso di scoprire un grande orto botanico nel quartiere di Gamla Magelungsvagen e di incontrare un'alce femmina nella radura circostante. Questi due fatti hanno messo in luce che qualcosa di estremamente potente e di fortemente simile stava muovendosi attraverso i tre poli (le piante, l'alce e me stessa) mettendone in luce l'aspetto, non totalmente identificabile. Il linguaggio pittorico mi ha permesso di indagare attraverso l'espressione dicotomica tra buio e luce, vuoto e pieno, le molteplici possibilità scaturite da questa energia dischiusa, come a creare un percorso ontologico volto alla ricerca di un'osmosi naturale tra le cose viventi.

Di seguito riporto il testo presentato durante l'esposizione al Royal Institute of Art di Stoccolma, in conclusione del Summer Course 2018:

*27th June, a sunny day.
(It was my third week in Sweden)*

Gamla Magelungsvagen, this is the place that the dart game has chosen for me. During the weeks before this one, I had talked with some friends about the fact that, maybe, an ideal house should somehow contain a vegetable garden with a handful of plants and flowers to take care of, in order to give to your body the breath and time of the earth. Therefore it was an immense joy to find there, on my right, a vegetable garden full of flowers and plants. The chance of a throw. I fixed myself on there as long as I noticed that a busy road was surrounding the neighborhood and that it was going on, close to a small wood. I was attracted by the wood side and suddenly I found a small path, which I took. Not so much later, something drew my attention, I turned my head on right and a big female moose was there, a few meters further on, lying down, brown. We looked at each other for a time that I can not say. The space between my eyes and its eyes was changing in a sort of dark tunnel, in which a lot of colorful spot were flying around. Some powerful and wild energy modified the tunnel in a sort of füllel, as if a waterfall of dark and bright confetti was falling. There was something in between us made by the same stuff of the flowers. As if everything is made of everything else?

La ricerca si sta declinando anche nella città di Milano e sta dando vita ad un'ampia serie di parentesi pittoriche che vanno a riflettere sulle possibilità di continua rinascita che la natura offre alla città. Di seguito un breve scritto a riguardo:

Milano diventa bella appena l'estate finisce. L'aria invade le strade e le foglie si sparpagliano facendo capolino sugli usci, gli odori dei pranzi della domenica straripanti dai davanzali circunnavigano i quartieri, l'ossigeno pare abbondare e gli alberi sembrano star bene anche nel cemento. È arrivato l'autunno. Esiste un momento meraviglioso, intorno alle nove di sera, quando la luna è grossa in un cielo che resta cobalto, e le nuvole opache mosse dal vento si spalancano. Lì, in quel momento, la luce irradia gli alberi scuri e dal centro del viale, circondato dai palazzi, ci si sente parte della Terra. Una città che vive. Luci e ombre coesistono. Niente deve essere e tutto è.

La speranza rinasce dal petto, gentile sussura un restare che non si credeva.

D'un tratto, eccoli: sono centinaia. Tutti diversi, nonostante la loro somiglianza. Hanno luce nei petti e buio negli arti ma anche luci nei contorni e buio nei cuori. Paiono curiosi. Si lasciano portare dalla brezza serale abbracciati tra loro negli angoli del marciapiede: alcuni stanno vicino ai cespugli, altri sotto gli alberi, uno persino si è diramato deciso da un tombino e poi, alcuni tra i più belli, si sono piantati nelle ferite del cemento e nei bordi semi-giuntati del marciapiede. Qualcosa è tra loro e si spinge fino a me e mi circonda: tanti pezzettini colorati di luce ora mi danzano attorno, in silenzio. Li posso vedere interamente grazie al buio della sera. Così mi accorgo di stare attraversando qualcosa che assomiglia ad un vento di pollini multicolore. Resto basita, ferma per un tempo incalcolabile, un po' inebetita. Fiori d'equinozio - mi dico. E ricomincio a camminare per lo stesso viale.

Per **Z.one**, il cui tema di questa edizione è *la traccia*, propongo il tentativo in loco di un lavoro pittorico di piccole/medie/varie dimensioni/forme che indaghi la zona di Guardia e tutto ciò che sarà dato di incontrare nel luogo.

Di seguito tre estratti di alcune delle letture che stanno accompagnando la ricerca:

"La consapevolezza che ciascuna cosa è connessa a tutte le altre, non implica che essa si identifichi immediatamente con le altre, ma che ciascuna cosa, nella sua particolarità, nei suoi caratteri specifici, è costituita da tutte le altre". G. Pasqualotto Dieci lezioni su buddhismo, 2008 Marsilio Edizioni Spa in Venezia, cit. p. 146.

"L'essere del linguaggio appare di per sé stesso solo nella scomparsa del soggetto. Come accedere a questo strano rapporto? Questo pensiero che si tiene fuori da qualsiasi soggettività per farne sorgere come dall'esterno i limiti, per enunciarne la fine, per farne scintillare la dispersione e non coglierne che l'invincibile assenza, e che al tempo stesso, si tiene sulla soglia di ogni positività, non tanto per coglierne il fondamento o la giustificazione, ma per ritrovare lo spazio in cui si manifesta, il vuoto in cui si situa, la distanza in cui si costituisce e dove sfuggono, non appena vi si rivolga lo sguardo, le sue certezze immediate – questo pensiero costituisce quel che si potrebbe chiamare in una parola pensiero del fuori". M. Foucault, Il pensiero del fuori, tr. it. di V. Del Ninno, SE, Milano 1998, cit. pp. 17/18.

638. Il viandante. — Chi sia giunto anche solo relativamente alla libertà della ragione, sulla terra non può sentirsi altro che un viandante, — anche se non un viaggiatore diretto verso un'ultima meta, che non c'è. Ma egli ben vuole guardare, e tener gli occhi aperti su tutto quel che veramente accade nel mondo; per questo non gli è consentito unire troppo strettamente il suo cuore a nessuna cosa particolare; dev'esserci in lui stesso qualcosadi nomade, che gioisca del mutamento e della provvisorietà. Certo, per un tale uomo giungeranno cattive notti, in cui sarà stanco e troverà chiusa la porta della città che dovrebbe offrirgli riposo; e forse, oltre a ciò, il deserto giungerà sino a quella porta, come in Oriente, e gli animali da preda urleranno ora lontano ora vicino, e si leverà un forte vento, e i ladri gli ruberanno le bestie da tiro. Allora la notte terribile calerà per lui sul deserto come un secondo deserto, e il suo cuore sarà stanco di peregrinare. Ma quando si leverà il sole del mattino, rosseggiante come una divinità della collera,

la città si aprirà, e nel volto degli abitanti egli vedrà forse ancor più deserto, sporcizia, inganno, insicurezza che davanti alle porte — e il giorno sarà quasi peggiore della notte. Questo potrà ben succedere una volta al viandante; ma poi giungeranno a ricompensarlo i gioiosi mattini di altri paesi e di altri giorni, in cui già nel grigiore della luce egli vedrà passar danzando accanto a sé, nella nebbia dei monti, gli sciami delle Muse, e in cui poi, quando silenzioso, nell'armonia mattutina dell'anima, egli passeggerà sotto gli alberi, dalle vette e dai recessi delle fronde gli cadranno intorno solo cose belle e chiare, dono di tutti quegli spiriti liberi che stanno sul monte, nel bosco e nella solitudine e che, come lui, nel loro modo ora gioioso ora meditabondo, sono viandanti e filosofi. Nati dai misteri dell'alba, essi meditano come mai il giorno possa avere, tra il decimo e il dodicesimo tocco, un volto così puro, così trasparente, così serenamente radioso: — essi cercano la filosofia del mattino". F. Nietzsche "Umano, troppo umano. Volume primo" 1878/80